PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TAROGA**, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
PREZZI { Quarta pagina, centesimi 20 ogni linea. Terza pagina, sotto la firma del gerente, lire 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma, 6 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Un telegramma da Parigi dice che il testo del protocollo firmato a Londra e notificato alla Porta è conforme al punto che fu dato ieri dal *Daily Telefraph*. Sono però meritevoli di osservazione le dichiarazioni contenute nel processo verbale, dell'ambasciatore russo, dell'ambasciatore italiano, del ministro degli esteri d'Inghilterra. Il conte Menabrea dichiarò che l'Italia è impegnata dalla firma del protocollo fino a che l'accordo di tutte le potenze è mantenuto dal protocollo stesso. Lord Derby mise in chiaro gli intendimenti che guidarono il governo inglese nell'aderire al protocollo. Si firmò questo documento soltanto nell'interesse della pace d'Europa, ma l'Inghilterra intende consider questo protocollo come non avvenuto, e riservarsi completa libertà d'azione, nel caso che il reciproco disarmo della Russia e d-lla Turchia non abbia luogo e che la pace non si conchiuda fra queste due potenze. Veramente qui non abbiamo ancora uno stato di guerra, ma è evidente che lord Derby accennò alla tensione esistente fra Pietroburgo e Costantinopoli che equivale ad aperta rottura e che impedisce agli animi di respirare.

Ma non isfuggirà a nessuno il significato non lieve delle dichiarazioni fatte dal conte Schouvaloff. La Porta dovrà innanzi tutto conchiudere la pace col Montenegro, poi dovrà accettare tutti i consigli dell' Europa, eseguire seriamente e lealmente le riforme, spedire un delegato speciale a Pietroburgo per trattare la questione del disarmo. Ottenuto questo, la Russia potrà pensare se è il caso di ritirare il suo esercito dalla Bessarabia... a meno che non sorgano incidenti nuovi, come sarebbe per esempio qualche altro atto brutale delle truppe ottomane, o qualche altro sconvolgimento nelle regioni ufficiali di Costantinopoli.

La discrezione della Russia, come ognun vede, è assai lodevole, e tanto peggio per la Turchia se non saprà profittarne. Ma non vogliamo far dello scetticismo a buon mercato, e cercheremo di riassumere i ragionamenti e i prognostici dei più autorevoli giornali esteri, specialmente russi e tedeschi. Degli inglesi, l'abbiamo fatto ieri.

Il *Mondo russo* è lieto della firma del protocollo, ma dice che bisogna aspettare che sia messo in azione questo documento diplomatico, nato con tante pene e con tanti sforzi combinati e complicati.

La *Gazzetta di Mosca* trova che è superfluo il cercare l'origine di questo protocollo e d'inquietarsi per sapere se è un prodotto del talento inventivo dei gabinetti di Berlino, di Londra o di Pietroburgo. Quali siano i genitori del neonato, la sua importanza è nulla; non resta che un semplice foglio di carta che non risolve affatto la quistione orientale all'ordine del giorno.

La *Gazzetta russa di Pietroburgo* si domanda cosa significa questa firma del protocollo per parte dell' Inghilterra. Nulla di nulla. Non si può guarire delle secolari sofferenze con una ricetta sulla carta, e tutte le note, tutti i memoriali, tutti i protocolli non sono che dei palliativi inutili, a detta di tutti. « La firma del protocollo per parte dell'Inghilterra non è già un sintomo di pace; *in realtà, essa fa prevedere una guerra imminente*. »

La *Gazzetta di Strasburgo* non nega che sia da riguardare come un sintomo favorevole la promessa della Russia di disarmare dopo la conchiusione della pace fra la Turchia e il Montenegro, ma poi confessa che spogliato tutto l'andamento della crisi orientale dopo il mese di novembre dei veli con cui lo circondò la diplomazia, non rimane che un fatto incontrastabile, serio, doloroso: la continuazione e lo sviluppo progressivo degli armamenti della Russia, malgrado il lavoro diplomatico. « È questo fatto che ci comanda di non accogliere che con prudenza le stesse notizie favorevoli al mantenimento della pace. »

Gli ultimi telegrammi da Costantinopoli confermano questi apprezzamenti e giustificano il timore di prossime complicazioni. I delegati montenegrini mantengono con energia le loro domande e si comprende che i buoni uffici della Russia a Cettigne, le assicurazioni del generale Ignatieff ad Aleko pascià, di cui parlava giorni sono un dispaccio da Vienna, non hanno ancora ottenuto un risultato, e c'è chi dubita che possano ottenerlo.

Il granvisir Savfet pascià, in risposta alle sollecitazioni degli incaricati d'affari delle potenze nel momento della notificazione del protocollo, disse che è impossibile pel momento alla Porta di dare una risposta, che la quistione va esaminata attentamente, e portata davanti alla Camera. Sappiamo già quali umori bollono in questo strano Parlamento, e come già abbiano avuto luogo delle manifestazioni in senso ostile a questa nuova forma di pressione dell' Europa negli affari interni della Turchia. È della nota che la Porta intende inviare alle potenze? Sembra che la voce sia tutt' altro che insussistente, e la stessa *Agenzia Havas* che la riproduce, le dà molto credito.

Il telegramma da Costantinopoli conclude col dire che le potenze fanno grandi sforzi per mantenere la pace: dunque è positivo che questa pace corre dei pericoli serii, malgrado la firma del protocollo.

Il *Times* è pacifico, e lo *Standard* è bellicoso. Ma avvertasi che il secondo è giornale ufficioso.

LA POLITICA ECCLESIASTICA

Il ministero si trova ora impacciato per la sua politica ecclesiastica solo per un erroneo giudizio fatto de' sentimenti dell'Italia e delle condizioni dell'Europa.

Egli ha commesso lo sbaglio di considerare come quistione di partito quella che non doveva essere riguardata che qual quistione nazionale. Laonde egli non ha potuto preservarsi dal far peggio degli altri, per dimostrare che faceva diverso dagli altri.

L'on. Depretis aveva avuto l'accorgimento di dichiarare davanti alla Camera che in fatto di politica estera il ministero non sarebbe stato meno prudente de' suoi predecessori. E noi non abbiamo ragione alcuna di accusare il rispettabile uomo politico che dirige le relazioni estere di aver commesse delle imprudenze e nociuto all' amicizia con gli altri governi.

D'altronde la politica ecclesiastica è, e fu ognora per noi, una quistione interna. Neppure la legge delle prerogative pontificie venne mai considerata come una legge di carattere internazionale. Non l'ammise mai il governo, non l' avrebbe mai sancita la nazione, a cui doveva star a cuore di mantenere, in ogni circostanza, incolume la propria indipendenza politica.

Ma il governo doveva comprendere che l'indirizzo della politica ecclesiastica poteva essere cagione di difficoltà od almeno di noie, se si fosse arrischiato di mutarlo.

E, non avendolo compreso, volle mutarlo, senza tener conto della legislazione nazionale, de' diritti de' cittadini, che da quella legislazione scaturiscono, nè delle condizioni politiche interne ed estere, che prescrivono la massima avvedutezza.

Egli ha cominciato per indebolire la propria autorità e dar un colpo al proprio prestigio con la famosa circolare del ministro dell' interno, relativa alle processioni. Che il governo ignorasse di non poter alterare le leggi con una circolare? Che non sapesse come con una circolare non avesse facoltà di vietare quello che la legge consente?

Che ne è avvenuto? Che il primo pretore, dinnanzi al quale furono inviati gl' imputati di aver diretta una processione o di averci preso parte, ha potuto sentenziare la circolare nulla e irrita, perchè una circolare non può aver forza di legge. Fu una riprovazione solenne che il ministero ha subita con iscapito della sua dignità. E diciamo il ministero, perchè si sa che atti di tanta importanza non vincolano solamente la responsabilità d' un ministro, ma vi avvolgono la responsabilità dell'intero gabinetto.

Ad affievolire maggiormente l'autorità morale del governo si aggiunse l'altra circolare intorno alle Associazioni religiose. Qual effetto ha prodotto? Quali risultati ne ha ottenuti il ministero? Gli si rise in faccia e le cose continuarono come prima. Ma intanto i clericali ne trassero argomento per gridare alla persecuzione, sebbene fossero convinti dell'inefficacia di entrambe le circolari.

La prova era stata così infelice che si sperava il ministero avrebbe fatto senno.

Ma era fallace la speranza. Incamminatosi per una triste via, egli presentò la legge per gli abusi del clero. Avesse almeno interrogato, innanzi di risolversi a tal passo, gli amici politici! Era suo obbligo, perciocchè se non si mantiene in comunione d'idee con gli amici politici, con chi potrebbe confidar d'intendersi per governar lo Stato?

Una parte notevole di quegli amici politici gli si dimostrò contraria. Gli uni coi discorsi, gli altri coi voti, lo ammonirono che non ne volevano sapere. La legge è tuttavia passata, ma con sì debole maggioranza per un ministero che poteva far assegnamento sopra una maggioranza colossale, che il voto d'approvazione fu, in pari tempo, una sconfitta.

Questi infelici risultati d'una politica poco ponderata, partigiana e non nazionale, dovevano inanimare i clericali; quindi l'allocuzione papale del 12 marzo. L'Italia è tanto avvezza ad udire de'discorsi e delle allocuzioni pontificie, in cui si riprova tutto ciò ch'essa ha fatto, la sua politica, le sue leggi, i suoi provvedimenti, che non poteva provarne la menoma emozione. Anche quell'allocuzione avrebbe fatto il suo corso come tutte le altre, senza che il mondo civile se ne inquietasse e senza che se ne disturbasse la diplomazia.

Qual pensiero spinse il ministero a rispondere a quell'allocuzione? La circolare del ministro guardasigilli a'procuratori generali era inopportuna, ma sarebbesi intesa, se, ponderata e calma, avesse mostrato che nelle modificazioni a cui il governo italiano potesse addivenire nella sua politica ecclesiastica non era alterata la posizione personale del Papa, avendo l'Italia gli stessi diritti d'ogni altro Stato per regolare la propria legislazione.

Appena ci venne fatto di leggeria, l'abbiamo condannata sì per la forma che per la sostanza. Però era faccenda interna, era provvedimento, si potrebbe dire burocratico, con cui si dichiarava che l'allocuzione si sarebbe dovuta sequestrare, ma che era meglio non sequestrarla, e se poteva spiacere che un documento siffatto uscisse dalla cancelleria italiana, l'affare riguardava noi soli e niun altro aveva a entrarci.

Ma al ministro guardasigilli sarebbe parsa inutile la circolare, se non la comunicava a'rappresentanti degli Stati esteri. D'una circolare a'procuratori generali fece un documento diplomatico; e le istruzioni per la magistratura inquirente convertì in una risposta all'allocuzione.

Il ministero italiano ha i suoi ozi e li occupa a far della polemica col Vaticano, e, quel ch'è peggio, cerca d'interessarvi la diplomazia.

Che aveva da far in tutto questo la diplomazia e il ministro guardasigilli con la diplomazia?

La quistione non è tutta italiana? Non riguarda la politica interna esclusivamente?

Perchè si avrebbe da convertire, per opera nostra, per impulso nostro, una quistione interna in quistione internazionale?

Dal momento che delle nostre querele col Vaticano si fa partecipe la diplomazia estera, non si riconosce implicitamente che questa ha ragione d'occuparsene? Non la s'invita anzi ad occuparsene, come di faccenda a cui non potrebbe rimanere estranea?

E quando il ministro degli affari esteri, per tranquillare i governi, invia una circolare a' propri rappresentanti, invitandoli ad assicurare le potenze, presso cui sono accreditati, che mai non è passato per la mente del ministero di venir meno agl'impegni assunti con la legge delle prerogative, non è evidente che si è veduto costretto di cercar modo di riparare allo sbaglio del suo collega di grazia e giustizia?

Il ministero non riflette abbastanza che ora tutti gli Stati hanno de' governi seri, i quali trattano seriamente le quistioni che loro s'impongono. Tutti hanno molti impicci in casa propria e non possono esser riconoscenti a coloro che ne procacciano loro di altri, de' quali volontieri farebbero a meno, soltanto perchè non hanno la stessa prudenza e rassegnazione.

Il Vaticano può far quante allocuzioni gli piaccia, il cardinale Simeoni può scrivere quante circolari gli aggrada, per impiegare il tempo, niuna potenza se ne dà pensiero. Parole di conforto, quante se ne vogliono, ma niuna promessa, niun impegno.

Senonchè più di un governo si lagna dell'Italia. A che inquietarmi? le dicono. Non abbiamo abbastanza di fastidi in casa, perchè anche voi ce ne aggiungiate? La quistione d'Oriente, la minaccia d'una guerra, le teorie di dissoluzione e d' anarchia che serpeggiano ovunque, ci tengono già troppo trepidanti perchè possiamo esser riconoscenti a voi, che non avete la pazienza di lasciar dire al Santo Padre tutto quello che gli frulla pel capo.

Non si potrebbe dar loro torto. Nel 1870 pareva che dovesse cascare il mondo per l'abolizione del potere temporale. I più dichiaravano impossibile la convivenza del Re d'Italia e del Papa. I fatti smentirono tutte le previsioni. Non vi furono forse opposizioni e contrasti? L' esecuzione della legge delle prerogative e quella della legge dei beni ecclesiastici e la conversione delle proprietà degli stabilimenti esteri presentarono delle difficoltà, ma con la prudenza si appianarono, la stampa estera non ebbe ad intervenire e l'Italia non se ne avvide neppure.

Al ministero Depretis sarà forse apparsa quella politica troppo timida e debole. Bisognava muover il campo a rumore per far parlar di noi! Ce n' era proprio bisogno.

Ed or se ne parla e il ministro degli affari esteri deve rassicurare le altre potenze rispetto alle intenzioni del governo italiano.

Sarebbe mai possibile di approvar una politica così scapigliata, la quale toglie ogni criterio per prevedere dove si voglia andare?

I *meetings*, promossi dal duca di Norfolck e l' agitarsi de' clericali francesi non sono un pericolo per l' Italia. Noi ci commoveremmo se invece di qualche duca o marchese, provocassero de' comizi i minatori del Lancashire o gli operai di Parigi. Sarebbero manifestazioni, il cui valor morale si avrebbe torto di disconoscere. Ma finchè sono i Norfolck e i Kolb Bernard, noi possiamo bene lasciar che facciano. Se la causa della reazione non ha altri apostoli, bisogna confessare che è spacciata.

Ma noi dobbiamo ricordare che l' Italia non è un' isola, appartata dal resto del mondo e sfornita di relazioni con gli altri Stati. Noi viviamo della vita comune de' popoli civili, noi partecipiamo, più o meno, alle vicende delle altre potenze e queste potenze hanno il diritto di domandarci, in cambio dell' amicizia che ci professano, di non cagionar loro delle molestie.

Le nostre quistioni di politica ecclesiastica possono esser giudicate da noi in varia guisa. Avremo ragione o torto; è faccenda che riguarda noi. Non solo non ne dobbiamo fare una questione internazionale, ma dovremmo con animo risoluto opporci a chi pretendesse di dar ad esse tale carattere. E non si può abbastanza deplorare che il nostro ministero, dopo aver suscitata, senza alcuna necessità, tale quistione, ne abbia con inesplicabile avventatezza voluto occupar la diplomazia, la quale non ha che vedere in questi fatti e non desidera altro che di non esser infastidita per quistioni che non la riguardano.

UNA BELLA PROPOSTA

Nella *Ragione* di Milano troviamo una corrispondenza da Bologna, in cui si dà ragguaglio de' discorsi fatti dall'on. Filopanti a' suoi elettori di Medicina e di Budrio.

Discorrendo a Budrio, l'on. Filopanti avrebbe parlato di finanza e di strade ferrate e di ordinarie.

Qui cediamo la parola al corrispondente:

« Ardita modificazione propose nel
« debito pubblico: la riduzione cioè del-
« l'interesse al 3 per cento, con rispar-
« mio di 200 milioni. »

Il corrispondente chiama ardita modificazione quella che nel linguaggio comune si chiamerebbe *bancarotta fraudolenta*.

È doloroso e scoraggiante che vi abbiano in Italia de' deputati, i quali con proposte come quella dell'on. Filopanti, gittano il discredito sul governo e l'inquietudine nelle popolazioni.

Quando si aveva un disavanzo di 400 milioni, niuno aveva osato parlar di riduzione.

Ora che il ministro di finanze annun-

62

APPENDICE

AMORE NEL COLLEGIO

O VILLETTE

di miss Bell

(tradotto dall'inglese)

Appena fu quivi, di nuovo ridivenne uggiosa, stucchevole e, mentre si stendeva sovra un canapè, dichiarò il pranzo e la conversazione essere cose molto sciocche, e chiese alla cugina come potesse dare ascolto a sì prosaici *parrucconi*, quali erano coloro di cui suo padre si circondava.

Ma appena si sentì che i signori, dalla stanza vicina, movevano alla nostra, tosto ella si tacque; s'alzò pronta e correndo al pianoforte suonò con gran brio. Il dottor Bretton, entrando tra i primi, prese posto al di lei fianco; io mi pensavo ch'ei non avrebbe tenuto a lungo quel posto; ve n' era un altro accanto al caminetto, a cui mi figuravo di vederlo attirato, ma quest'altro posto si contentava di vagheggiarlo con l'occhio; mentr'egli guardava, altri lo occuparono. La grazia e l' intelligenza di Paolina piacevano a que' dotti francesi; la sua delicata bellezza, la soave cortesia de' suoi modi, il suo tatto immaturo invero, ma reale ed innato, soddisfacevano al loro gusto; essi s'adunarono intorno a lei, non per discorrere di scienza di certo, tema che l'avrebbe fatta ammutire, ma per toccare d'altri soggetti relativi alle lettere, alle arti, alla vita, soggetti su cui non tardò ad apparire ch'ella avea molto letto e pensato. Io l'ascoltavo ed ero certa che, sebbene a una tal qual distanza, Graham ascoltava anch'esso; imperocchè il suo udito, del pari che la vista, era pronto ed acuto. Capivo ch' ei porgeva orecchio alla conversazione; sentivo che il modo ond'ella era sostenuta gli piaceva... gli piaceva in modo quasi da fargli provare una sensazione dolorosa.

In Paolina eravi una maggior dose di forza, sia di sentire che di carattere che molti non se l' immaginassero, che Graham stesso nol credesse, nè ch'ella mai avrebbe dimostrato a chi non si curasse scoprirla. E, a parlar schiettamente, o lettore, non v' ha bellezza, non v'ha grazia, non dote alcuna sì eccellente e desiderabile che non sia più intera, più perfetta, più durevole con l'aggiunta della forza. Altrettanto è facile ritrovar buone frutta e vago fiore, sopra un albero mancante di radice quanto sperare d'incontrare grazie durevoli in un temperamento debole e floscio; devono appassir ben tosto, anche nella più completa serenità di cielo.

Graham si sarebbe meravigliato se alcuno gli avesse tenuto parola della base vigorosa che reggeva quella delicata personcina; ma io, che l'avevo conosciuta e osservata da piccina, sapevo o indovinavo per qual solida e ferma radice le sue grazie stessero fisse al suolo della realtà.

Mentre il dottore Bretton ascoltava e aspettava un'opportunità di penetrare nel cerchio magico, girando lo sguardo senza posa lungo la stanza, esso cadde per avventura su me, che me ne stavo in un cantuccino a parte, non lungi dalla mia matrina e dal signor di Bassompierre, che, al solito, erano impegnati in un colloquio animato. Graham mi diresse da prima un sorriso; poi, attraversando la stanza e venendo a me, mi chiese come stessi, dicendo che gli sembravo pallida.

Io pure sorrisi ai miei pensieri: eran già scorsi tre mesi dappoichè il dottore Giovanni non mi aveva parlato; un intervallo di tempo del quale ei non pareva nemmen conscio. Messosi a sedere accanto a me, ei se ne stette alquanto in silenzio, più disposto, apparentemente, a guardare che a parlare. Ginevra e Paolina gli stavano entrambe di fronte: ei le guardava ed esaminava entrambe.

Dopo il desinare, erano entrati molti signori e signore, venuti a partecipare alla conversazione della sera; e fra i primi avevo notato una fosca e austera sembianza che s'aggirava in un salotto interno e si lasciava vedere solo a distanza. Il signor Emanuel conosceva parecchi de' signori presenti, ma delle signore io credo gli fosse estranea la maggior parte; per cui, allorchè s'accorse di me, fece naturalmente un movimento come per avvicinarsi; ma scorgendo in quel medesimo istante fare il dottore Giovanni lo stesso, mutò pensiero e si allontanò. Ma, non contento di allontanarsi, mi fece un cipiglio tale ch'io fui forzata a distoglier gli occhi dalla brutta faccia. Il pianista, signor Giuseppe Emanuel, era giunto contemporaneamente al fratello e in quel momento succedeva a Ginevra al pianoforte, e, in cambio della sua esecuzione da scolaruccia, si faceva ammirare coi pieni e sonori accordi, all' istante, la mano del vero artista.

— Lucia! — principiò il dottore Bretton, sorridendo, mentre Ginevra gli era passata da presso, non senza gettare uno sguardo fuggevole dalla sua parte: — la signorina Fanshawe è certamente una bella ragazza.

Io non mancai di assentire.

— V' è un' altra uguale a lei nella sala? — riprese egli.

— Altrettanto bella non credo.

— Sono d' accordo con voi, Lucia: Voi ed io ci accordiamo spesso, io credo, nelle opinioni, ne' gusti o almeno nei giudizi.

— Davvero? — chiesi io con qualche espressione di dubbio.

— Credo che se voi foste stata un uomo, Lucia, il figlioccio di mia madre, per esempio, in cambio che la figlioccia, noi avremmo potuto esser buoni amici; le nostre opinioni si sarebbero fuse bene insieme.

Egli avea assunto un' espressione alquanto canzonatoria: uno splendore, parte carezzevole, parte ironico, gli brillava nell'occhio... Ah, Graham! Io ho dato più d'un momento solingo a pensieri e considerazioni circa la vostra estimazione di Lucia Snowe: era ella sempre benevola o giusta? Se Lucia fosse stata la stessa, ma solo possedendo in aggiunta i doni dell' opulenza e del grado, sarebbero stati i vostri modi verso di lei, ed il vostro giudicio quali erano attualmente? Non già che da tali dubbi io ne tragga argomento di biasimo contro a voi, no. Voi potevate rattristarmi e turbarmi talvolta, ma il mio era un temperamento facile a ricever tali impressioni, pur troppo. Forse che dovendosi realmente, severamente giudicare di entrambi noi, io mi sarei trovata a esser più di voi dalla parte del torto.

Sforzandomi quindi di soffocare l'irragionevole dolore che mi feriva nello scorgere che mentre Graham poteva dedicare ad altri il più fervido e maschio interesso, non aveva fuorchè una tenue canzonatura per Lucia, per l'amica d'infanzia, gli chiesi con calma:

— Su quali punti trovate che si vada tanto d'accordo?

— Entrambi, per esempio, abbiamo una tal quale facoltà d'osservazione. Voi, forse, non me l'accordate; ma io l'ho.

— Ma voi parlavate di questi: noi possiamo pure stimare diversamente i medesimi oggetti?

— Restiamo ora al soggetto attuale. Per esempio, voi pure non potete fuorchè render omaggio a' meriti della signorina Fanshawe; ebbene, quale è il vostro parere relativamente ad altri nella stanza? A mia madre, forse, o a que'*lions* laggiù; o a' signori A... e Z...., ovvero a quella pallida signorina de Bassompierre?

— Di vostra madre voi sapete che cosa ne pensi. Circa a'signori A... e Z... non ho parere formato....

(*Continua*)

...talia inspirano a tutti larga fiducia, ora che il credito si rialza, un deputato della maggioranza ha l'ardire di proporre il fallimento, coprendo l'Italia di vergogna e d'onta.

Che ne pensa l'on. Depretis di questi suoi sostenitori e amici politici?

La dimissione del principe di Bismarck

Anche oggi sono ben scarse le notizie che troviamo nei giornali di Berlino del 3, sui motivi del ritiro del principe di Bismarck.

La *Kreuzzeitung* riferisce parecchie voci, senza però garentirne l'esattezza. La *National Zeitung* si limita a dare l'annunzio, dicendo che si tratta senza dubbio di una grave e profonda risoluzione per parte dell'eminente uomo di Stato tedesco.

La *Neue Freie Presse* crede che almeno l'impulso esterno alla domanda di dimissione sia stato l'incidente Stosch, e dice che infatti, dopo la seduta del Reichstag, si assicurava che il principe avesse detto all'ammiraglio: « Uno di noi due deve andarsene! » A che il generale Stosch rispose: « Benissimo, Eccellenza, ma *io* rimango! » Si sa che l'imperatore non accettò la dimissione del generale e lo invitò a rimanere al suo posto in termini molto lusinghieri. Bismarck ne sarà stato offeso e nel suo malumore avrà chiesto il permesso o congedo.

Il giornale viennese non crede però che si tratti sul serio della dimissione; Bismarck, esso aggiunge, è divenuto diffidente, da qualche tempo permaloso, e gli si affaccia talvolta un pensiero tormentoso che prima non conosceva: « Mi si vuol mettere in disparte, oscurare, umiliarmi? » Egli vuol fare tutto da sè, superare da sè tutte le difficoltà; in ogni aiuto egli vede un competitore. È divenuto difficile lavorare con Bismarck, ed è sua la colpa se si trova isolato.

« Ma, conclude la *Freie Presse*, egli è un uomo assolutamente indispensabile alla Germania, ed ogni cuore patriotico, allorchè ode parlare del ritiro di Bismarck, prova una stretta, come se dovesse mancare all'edifizio dell'impero un puntello principale. Bismarck ha ancora troppo lavoro dinnanzi a sè prima di ritirarsi nella vita privata; uomini come lui hanno il dovere di perseverare sino alla fine. Basta considerare i nomi degli uomini che si citano quali suoi possibili successori, per riconoscere qual colpo sarebbe il suo ritiro per la Germania. Finchè vive, Bismarck è necessario all'impero, ed egli non ha il diritto, per una meschina quistione personale, a rinunciare alla sua grande missione. Noi crediamo ch'egli pure ne sia convinto, e non crediamo quindi che l'ufficio di cancelliere dell'impero a Berlino divenga vacante tanto presto. »

QUESTIONE D'ORIENTE

Il Parlamento turco e la pace col Montenegro.

Una corrispondenza da Costantinopoli in data del 30 marzo alla *Politische Correspondenz* dà i seguenti particolari sulla seduta del giorno prima del Parlamento turco.

Presiedeva Vefik-pascià, il quale, agli oratori che si scostavano dall'argomento diceva: *Sussum, sussum.* (Taci!)

Approvata la prima parte dell'indirizzo in risposta al discorso del sultano, allorchè si giunse al punto delle trattative di pace col Montenegro, la Camera si mostrò discorde. Mentre gli uni volevano che la Camera manifestasse la sua opinione e si dichiarasse energicamente contro ogni concessione territoriale, gli altri desideravano che la Camera, non possedendo ancora i documenti necessari, si limitasse per ora ad esprimere la fiducia che il governo imperiale agirebbe in questa quistione secondo gl'interessi e la dignità dell'impero. Ne sorse un'animata discussione. Erano iscritti 10 o 12 oratori.

Il primo oratore che salì alla tribuna fu un'*hodja* col turbante bianco, deputato dell'Erzegovina.

Egli si dichiarò contro ogni concessione territoriale.

Il secondo, con un turbante verde, giunge alla stessa conclusione.

Il terzo oratore, un armeno, vuole che la Camera si limiti ad esprimere la fiducia che il governo saprà tutelare in questa quistione i diritti, gl'interessi e l'integrità dell'impero.

Mustafà bey, deputato di Giannina, vuole che si aggiunga che gli ottomani sono pronti ad ogni sacrifizio per mantenere la dignità dell'impero.

L'*hodja* Sami bey, deputato di Scutari in Albania, non è di questa opinione. Egli conosce completamente il territorio chiesto dal Montenegro e chiede il permesso di dare delle spiegazioni topografiche. Parla d'una quantità di località, fattorie e fortini, ne fa la storia e ne spiega il significato strategico.

Egli dichiara che il Montenegro non ha altro scopo, chiedendo quelle località, che d'impadronirsi più facilmente di Scutari, di Albania e dell'Erzegovina. Egli soggiunge che il governo, prima di decidersi a fare delle concessioni al Montenegro, deve riflettere che i maomettani, nelle località da cedersi, non abbandoneranno il loro soggiorno senza difenderlo col fuoco e col sangue. Sami bey conchiude il suo discorso, chiedendo che si faccia sapere al governo, nell'indirizzo, che la Camera si oppone energicamente alla cessione anche della minima parte del territorio.

Il deputato di Adrianopoli, *Rassim bey*, esamina questa quistione dal punto di vista del diritto internazionale, e giunge alla medesima conclusione del preopinante. Quattro altri oratori, due *hodjas* e due cittadini, parlano nello stesso senso.

Infine sale alla tribuna il deputato del Kurdistan, *Hadji-Mustafà effendi, hodjia* col turbante bianco. È un uomo magro e dalla fisonomia bruna ed intelligente; è kurdo, e si riconosce in lui il tipo dell'abitante della tenda; egli si serve della lingua volgare, ma si fa intendere molto facilmente; gesticola vivacemente, rivolge dapprima la parola ai deputati, quindi al pubblico; sorprende tutti. Egli è finora il più eminente oratore del Parlamento ottomano. Il suo discorso fu abbastanza lungo e conchiuse, dichiarandosi contro ogni cessione di territorio. Prendono la parola altri oratori, e tutti dichiarano voler piuttosto la continuazione della guerra col Montenegro che la cessione d'una parte del territorio. I deputati armeni sostennero che nell'indirizzo si dovesse limitarsi a raccomandare al governo di tutelare i diritti d'integrità e la dignità dell'impero.

Il presidente riassume da ultimo la discussione e l'indirizzo è approvato all'unanimità. I greci si astennero dal votare. L'indirizzo sarà presentato al sultano dal presidente, il quale informerà la Camera dell'udienza.

UNA SMENTITA

Dal nostro amico, chiarissimo prof. Tommasi-Crudeli ci è diretta la seguente:

Caro Dina,

Un amico mi ha fatto vedere stamani un articolo del *Bersagliere* (N. 92) in cui, senza nominarmi ma alludendo a me in maniera che non lascia luogo ad equivoci, mi si carica di insolenze, quale autore di non so che articoli della *Perseveranza*.

L'articolista del *Bersagliere* l'ha sbagliata, e di molto. Io non scrivo nei giornali se non assai raramente, e firmo sempre; nella *Perseveranza* poi, non ho scritta una riga in tutta la mia vita. Cosicchè, se l'articolista sentiva proprio il bisogno di dire gratuitamente delle insolenze ad un caduto, poteva trovare qualche miglior pretesto di quello che è andato a pescare. E che si sia voluto cercare un pretesto è evidente; perchè quando ci si crede offesi da un periodico, si usa rivolgersi al direttore del medesimo per gli opportuni schiarimenti, invece di tirare a indovinare, e menar giù botte alla cieca su chi non ci ha che far nulla.

Credimi sempre

Tuo Aff.
C. TOMMASI-CRUDELI

Roma, 6 aprile 1877.

LE CASSE DI RISPARMIO

Il ministero di agricoltura, industria e commercio ha pubblicato il *Bollettino* delle situazione dei conti delle Casse di risparmio al 31 dicembre 1876 e del movimento dei depositi nei mesi di novembre e dicembre di quell'anno.

Il sommario delle situazioni e il riassunto per provincie del movimento dei depositi delle Casse di risparmio ordinarie dà le seguenti cifre:

Numero degli stabilimenti a tutto febbraio, 353, libretti accesi nel mese di novembre 13,062, estinti 10,122, versamenti num. 84,140, lire 15,348,602 51; rimborsi num. 52,839, lire 16,685,635 16. Credito dei depositanti alla fine del mese: num. dei libretti 828,814 per lire 542,252,006 37. Nel mese di dicembre libretti accesi 15,961, estinti 96,456. Versamenti num. 96,456 per lire 17,092,995 71. Rimborsi num. 54,359 in lire 16,928,833 05. Credito dei depositanti alla fine del mese num. 833,760 per lire 552,754,553 83.

Le operazioni fatte presso le Casse di risparmio postali nel bimestre di novembre e dicembre 1876 si riassumono nelle seguenti cifre: Per *novembre*, num. degli uffici ammessi al servizio 1934, che fecero operazioni 1054, n. dei versamenti 11,194 per lire 425,177 06. Rimborsi num. 2553, conto capitale lire 186,946 13, conto interessi lire 367 40.

In *dicembre*, num. degli uffici ammessi al servizio 1989, che fecero operazioni 1116. Versamenti num. 17,243, ammontare lire 482,170 30. Rimborsi num 3290, in lire 221,669 39 di conto capitale, in L. 560 40 conto interesse.

Il movimento mensile dei depositi e credito dei depositanti alla fine di ciascun mese presso le Casse di risparmio ordinarie e presso quelle postali durante l'anno 1876 dà le seguenti cifre per tutto l'anno: libretti accesi 232 669, estinti 118,534. Versamenti n. 1,248,840 per L. 207,861,813 22, rimborsi n. 652,228 per L. 189,607,944 97.

A SALERNO ED A NICASTRO

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Napoli, 5 aprile.

(X) « Scrivi ancor questa... » mi dicono i miei buoni amici di Salerno e di Catanzaro! Scrivi all'*Opinione*, due importanti sconfitte toccate ai partigiani ed amici dell'on. Nicotera, l'una a Salerno, capoluogo del suo collegio elettorale, l'altra a Nicastro, sua città nativa. Ed io non pongo tempo in mezzo e scrivo.

A Salerno, come io vi scrissi, risultarono eletti, in seguito allo scioglimento di quel Consiglio, parecchi moderati, tra i quali con una splendida votazione il commendatore Matteo Luciani, presidente della Costituzionale di Salerno. Quella notevole vittoria si volle attenuare dai giornali progressisti; ma l'elezione sola del Luciani avea un significato così chiaro che era impossibile volerne snaturare il senso. Che pensarono alcuni zelanti, troppo zelanti amici dell'onor. Nicotera? Misero su un reclamo, perchè il Consiglio dichiarasse ineleggibile il Luciani. Il motivo su cui fondavano il reclamo era il seguente: il Luciani, come sindaco per parecchi anni, avea presentato il conto morale della sua gestione. Uscito di uffizio, il Consiglio non avea mai curato di discutere quel conto. Ora gli autori del reclamo pretendevano di parificare la condizione del Luciani a quella di coloro che la legge comunale dichiara ineleggibili, quando avendo amministrato denaro del comune non hanno ancor dato i loro conti. Il reclamo era infondato, ma pur nonpertanto fu presentato, perchè alcuni erano smaniosi d'escludere il Luciani dal Consiglio. Ieri l'altro il Consiglio si occupò lungamente a discutere il reclamo presentato. Intervennero alla tornata 22 consiglieri; la sala del Consiglio era affollata di pubblico; quasi 300 persone, appartenenti alle classi più elette della cittadinanza.

Il Consiglio discusse lungamente; un consigliere di principii progressisti parlò, dimostrando la irragionevolezza del reclamo; un altro lo sostenne; il pubblico applaudì il primo, ma die' segni d'impazienza e di riprovazione quando parlò il secondo. Furono proposti due ordini del giorno: l'uno, con cui si rigettava il reclamo; l'altro, puro e semplice, sul reclamo. Il Consiglio, per appello nominale, decise doversi procedere alla votazione non sull'ordine del giorno puro e semplice, ma sull'altro, il quale venne messo ai voti e per appello nominale fu approvato. Dodici consiglieri votarono pel rigetto del reclamo, uno si astenne, nove votarono contro. L'on. Luciani riportò uno splendido successo ed il pubblico applaudì calorosamente.

Non potete credere quale effetto abbia prodotto nella parte seria di quella cittadinanza la vittoria del Luciani! Egli era combattuto da un'ibrida coalizione, che non poteva non destare ripugnanza agli uomini seri e patriotici, il cui numero a Salerno non è scarso. Da una parte i caporioni e gli alleati del parroco Giannattasio, dall'altra alcuni troppo zelanti amici del ministro dell'interno, i quali si servirono financo del suo nome per incoraggiare gl'indecisi e timidi alla pugna contro il Luciani. Ma non vi riuscirono e raccolsero dal pubblico di progressisti e di moderati, che era nella sala del Consiglio, chiari segni di aperta disapprovazione. I trentasette moderati di Salerno, come furono per ischerno appellati, sono qualche cosa di più, e all'uopo il loro capo gode di tanta stima e simpatia, che gli avversari onesti non osano cacciarlo arbitrariamente dal Consiglio, ed egli, per il libero e spontaneo suffragio del paese, con parecchi dei suoi ha preso posto in quell'amministrazione di cui gli si voleva impedire l'accesso.

A Nicastro la lotta è stata più fiera e l'esito non meno importante. Sciolto quel Consiglio comunale, la maggioranza del paese era rimasta impressionata dalla misura violenta e che credeva per nulla giustificata. A commissario regio fu inviato l'avv. Moro, già commissario regio del comune di Pizzo, sciolto, secondo si affermò, in odio al cav. Marcello Salomone, sindaco e deputato moderato. L'avv. Moro non è stato fortunato a Nicastro, come non lo fu a Pizzo, perchè il giorno 2 si son fatte le elezioni generali, ed è risultata intera la lista propugnata dal *Calabro*, giornale moderato di Catanzaro, lista che era perfettamente diversa da quella propugnata dai partigiani del regio commissario e da coloro che speravano di sedere, mercè la protezione delle autorità, sulle cose municipali di Nicastro. È notevole che la lista, i cui nomi sono tutti risultati, venne raccomandata al paese dal giornale e da alcuni influenti elettori con le seguenti parole, che sono un programma:

« Cittadini,

« Noi non vi parliamo di ferrovia Eboli-Reggio o di ferrovia S. Venere-Squillace, poichè sarebbe ridicolo da parte nostra credere di potervi lusingare con parole altisonanti e vacue; ma vi diciamo solamente che dalla scelta che farete per fare dei vostri amministratori dipende tutto il vostro avvenire. »

Un altro particolare è degno di nota. Fra gli eletti vi segnalo il nome del signor Nicola Nicotera, barone di Nicastro. Egli è cugino dell'on. Nicotera, ma il suo nome non era nelle buone grazie dei *riparatori* di quel comune.

Questi successi dimostrano che l'opinione pubblica sa resistere alle violenze ed alle pressioni, e che si ha tutto da perdere sconoscendola o forzandola.

LE ASSOCIAZIONI COSTITUZIONALI

Egregio signor Direttore,

Ero in letto ammalato, quando ebbe luogo la riunione dell'Associazione centrale costituzionale, e fui displacentissimo di non avervi potuto intervenire, perchè sarebbe stato mio desiderio domandare certi schiarimenti che a me appaiono indispensabili per illuminare le Associazioni costituzionali delle varie provincie del Regno.

È inutile ch'io le faccia la storia del come sorgessero in Italia le Associazioni costituzionali. È però opportuno il rilevare che, al punto a cui sono giunte le cose, le Associazioni costituzionali non possono rappresentare che o un fascio di tutti gli elementi sinceramente monarchici e costituzionali, a qualunque gradazione di partito appartengano; o un fascio delle forze meramente conservatrici della nazione.

Ci sarebbe una terza ipotesi, quella, cioè, che potessero rappresentare gl'interessi, o piuttosto la maggioranza degli uomini che prima del 18 marzo costituivano il partito governativo.

Ma questa ipotesi voglio evitare. Il dare alle Associazioni costituzionali il carattere, l'impronta esclusivamente monarchico-costituzionale, non farebbe che rafforzare maggiormente l'elemento avverso all'attuale ordine di cose.

Tutte le proteste dei Comitati progressisti non distruggeranno il fatto che le Associazioni progressiste che nelle ultime elezioni generali sorsero in concorrenza delle Associazioni costituzionali, ebbero per iscopo principale il favorire la candidatura di deputati repubblicani o *pontonieri*.

Come le Associazioni progressiste riuscirono vittoriose, l'elemento repubblicano si fece sempre più ardito, e, imponendosi a ministri, prefetti e autorità di pubblica sicurezza, impose promozioni, traslochi, destituzioni, ecc.

È evidente che, continuando su questa via, le Associazioni costituzionali dovranno, o prima o poi, rappresentare conservatori e radicali monarchici, contro l'elemento repubblicano.

È inutile che io Le dimostri quanti pericoli deriverebbero da un tale stato di cose.

Io, posso, per esperienza, assicurarla, che nelle città di provincia e nelle campagne, c'è un elemento liberale a tutta prova, il quale protesta contro l'attitudine dell'Associazione centrale, contro la minoranza nella Camera, contro gli stessi capi della minoranza, e domanda se la sostituzione *del silenzio sistematico all'opposizione sistematica* è inteso a sconvolgere ogni cosa a benefizio o dell'anarchia o del Vaticano. C'è mezza una nazione, la quale cerca inutilmente, e inutilmente invoca un capo che rappresenti principii veramente conservatori. C'è mezza una nazione, la quale trema al vedere la piega che pigliano le cose fuori della capitale.

Questa mezza nazione che paga le tasse, e che, a furia di sacrifizi ha salvato il credito dell'Italia, non si cura che gli onorevoli capi della minoranza si mostrino più riformatori del governo riparatore. Essi non sanno che cosa farsene di novelle libertà. Essi pregano Dio perchè quelle che godiamo non vengano meno. Essi invocano la libertà, di vivere sicuri contro le minaccie che nelle città e nelle campagne si fanno sempre più sfacciate contro i proprietari e le loro terre. Amanti della vera libertà protestano contro tutti gl'inceppi fiscali e burocratici che isteriliscono le iniziative dell'industria e dell'agricoltura. Protestano contro gli ostacoli amministrativi che impediscono perfino ad un proprietario di tutelare gli argini d'un fiume che scorre attraverso i suoi campi, senza che egli debba correre da ogni parte d'Italia alla capitale. Questo gran partito che è amante di ogni libertà, che arreca un beneficio reale al cittadino, protesta contro coloro che non si curano che delle libertà le meno invocate e spesso le più fatali.

Io ho l'onore di esser vice-presidente di un'Associazione costituzionale che novera fra i suoi membri, uomini avanzati in età, che cospirarono quando il cospirare non era uno scherzo, che furono repubblicani, quando la repubblica rappresentava l'ideale dell'unità, che sono monarchici, perchè l'esperienza ha loro insegnato qualche cosa, e che sono liberali a tutta prova. Essi appartengono a quella generazione che fece i più grandi sagrifizi per la nostra unità.

Molti si domandano se valeva la pena contemplar l'opera compiuta per vedere ogni giorno violazioni imprudenti d'ogni libertà, per non sentire una voce protestare contro un sistema organizzato di demolizione.

E quello che succede in una città per indole tranquilla e moderata, succede in tutte le città e in tutte le provincie del regno; gli uomini che patirono il carcere per l'unità sono additati quali nemici della libertà, che acquistarono a caro prezzo. Vessati per via di una stampa imprudentemente aggressiva, sono costretti a cederne i posti che occuparono per anni nelle pubbliche amministrazioni. E al loro posto salgono perfino giudici, ispettori scolastici o altri funzionari dello Stato, che nelle ultime elezioni mostrarono zelo per il trionfo dei progressisti.

L'Associazione centrale farà bene a considerare che il *silenzio sistematico* potrebbe arrecare un gran pericolo. Potrebbe, di faccia alla baldanza dei partiti estremi, gettare i più timidi e i più scoraggiati nelle braccia di un altro partito estremo.

Quando ovunque s'ode dire: *si stava meglio quando si stava peggio*; quando il malcontento serpeggia, in tutte le classi, non è difficile, a chi ha a sua disposizione una vasta rete d'influenze secolari, il profittarne a suo vantaggio.

I conservatori d'Italia sono stanchi di questa *steeple chase* di riforme liberali, che si propugnano fra tutte le frazioni della Camera. Il partito conservatore invoca una voce autorevole che parli il programma di milioni di cittadini.

Il conservatore è un partito che ha un programma nella tradizione e nella coscienza: un programma suo più evidente dall'opportunità delle circostanze. E nessuno osa metterlo fuori. Gli uomini del *silenzio sistematico* s'illudono, e s'illudono grandemente se credono che il mostrarsi meno generosi de' loro avversari, nel promettere a ogni momento di grandi riforme liberali, scemi il loro prestigio nel paese. Si facciano innanzi difensori delle vere libertà che in mille modi sono ogni giorno manomesse, e il paese sarà loro grato.

Bisogna vivere nelle campagne, per valutare i risultati della demolizione lenta, ma instancabile, d'ogni principio religioso e morale. Chi riconosce più il contadino delle campagne le più laboriose, le più morali? Le dottrine sovversive trionfano, in grazia dell'eccessiva libertà di stampa hanno incominciato a produrre i loro effetti, e il colono il meglio trattato non è riconoscibile da quel che era una volta.

E in una nazione eminentemente agricola come l'italiana, non sarà certo in siffatta guisa che si manifesterà la ricchezza e il progresso economico. E che cosa deve fare il proprietario quando in mezzo alle sue campagne non può più fidarsi de'coloni suoi?

Non basta l'arrestare dei briganti o dei manutengoli, per dire che la sicurezza migliora. Bisogna conoscere il paese, e mettere per tempo un freno a un male che se prosegue di questo passo, sa Dio che cosa cagionerà.

Nelle Associazioni costituzionali delle provincie sono proprietari e uomini che di politica si curano fino a un certo segno.

Essi non pretendono nè ambiscono ad onori e a favori da qualsiasi governo. Essi hanno degli interessi che accumulati rappresentano la ricchezza e la prosperità del paese. Essi domandano, e a ragione, se le Associazioni costituzionali debbono servire di fomite di discordie intestine fra i rappresentanti di due principii politici: o se non debbono invece servire di nucleo a quel partito conservatore, che non vuol perdere una sola delle libertà acquisite, e che sulla via delle riforme politiche vuol procedere con piè di piombo.

Prima che la confusione diventi generale, all'Associazione centrale e ai capi della minoranza la risposta.

Mi perdoni se sono andato tanto per le lunghe, e mi creda

Dev. Suo
ROBERTO M. STUART

Roma, 2 aprile 1877.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Venezia**, *4 aprile*. — Il comm. Florio ha scritto al nostro sindaco annunziandogli di aver proposto al governo di assumere a *determinate condizioni* il servizio regolare di vapori tra Venezia, l'Egitto e le Indie. Non so quale influenza potrà avere questa proposta sulle risoluzioni del ministero e se essa recherà indugio a quella rinnovazione del contratto con la Peninsulare che tutte le nostre rappresentanze domandano e che a quanto sembra è appoggiato ormai dalla stessa Commissione del Parlamento. Mi è impossibile di parlare a fondo dell'argomento ignorando le condizioni a cui il Florio intraprenderebbe questa navigazione; a ogni modo reputo assai difficile ch'esse possano essere identiche a quella della Peninsulare, la quale può limitarsi a chiedere 500,000 lire perchè da Brindisi in poi è sussidiata dal governo inglese. Dirò tuttavia francamente non essere, a parer mio, desiderabile una combinazione la quale, per ora almeno, ci privi delle corse periodiche della Peninsulare. E questo, io ritengo, è il parere della massima parte dei negozianti veneziani. Prescindendo dall'ottimo servizio della Peninsulare, io credo utilissimo allo svolgimento delle relazioni dell'Italia con l'Oriente che la colossale Compagnia inglese continui a far capo al nostro porto. Essa non vi ha ancora affari abbastanza importanti perchè si possa sperare ch'essa diriga qui con frequenza i suoi vapori indipendentemente da un contratto che ve la obblighi, ma d'altra parte il movimento di merci e di passeggieri ch'essa alimenta è abbastanza notevole perchè prema a noi di non perderlo. Certo la questione della bandiera non è di poco rilievo, e non v'è buon cittadino che non debba augurarsi prossimo il giorno in cui l'Italia non paghi sussidi che a legni di bandiera italiana, ma uno dei principali fattori d'una marina nazionale è un commercio nazionale attivo e prosperoso. Gli affari creano la navigazione più che la navigazione non crei gli affari. Iniziamo con l'Oriente delle buone relazioni, e a poco a poco sostituiremo anche pei viaggi alle Indie il vessillo italiano all'inglese. Ma non precipitiamo oggi un cambiamento che potrebbe compromettere l'avvenire, recare un peso maggiore alle nostre finanze, e nuocere al nostro commercio senza giovare efficacemente alla nostra marina.

Altra questione sempre all'ordine del giorno in Venezia è quella della stazione marittima, e se ne parlerà venerdì in Consiglio comunale. Alcuni consiglieri domanderanno che la Giunta provochi dal governo la nomina di una Commissione tecnica, la quale giudichi se questa benedetta stazione possa sì o no servire agli usi del commercio; altri domanderanno invece che si solleciti il compimento dei lavori. Certo che a un partito bisognerà venire, poichè non è possibile lasciar le cose sospese più a lungo. Frammezzo ai pareri più disparati dei tecnici, i profani stentano a raccapezzarsi; quello però di cui si stenta a persuadersi è che si debba far *tabula rasa* e mandare all'aria un'opera che ha costato milioni.

Trovasi qui, per una seduta della Cartiera d'Arsiero, il senatore Alessandro Rossi. È la seconda gita ch'egli fa a Venezia in un periodo di dieci giorni. E fra una gita e l'altra egli trovò tempo di andare a Torino a presiedere l'Associazione cotoniera. L'ultima volta che egli fu qui, fece all'Ateneo una lettura, a vero dire più arguta che convincente, sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche, e la sera successiva discorse a lungo in una pubblica adunanza sull'industria dei merletti, alla quale egli preconizza un lieto avvenire, purchè la si eserciti con mezzi proporzionati allo scopo. Per opera sua si son poste le basi della ricostituzione della Società che dovrebbe gradatamente portare il suo modesto capitale di 60,000 lire, non versate finora che in parte, a 240,000 lire, mercè l'omissione di 900 azioni nuove da 200 lire l'una. E per dare il buon esempio, il Rossi cominciò col sottoscrivere cento di queste azioni; altre cento ne sottoscrisse il conte Papadopoli. Certo che, se vi sono non pochi italiani a cui piace *il dolce far niente*, ve ne sono pure di quelli che possono gareggiare con gli uomini più operosi del mondo; e il Rossi è uno di questi — e volesse il cielo che molti seguissero il suo esempio!

Fra tante croci sciupate, prima e dopo il 18 marzo, una di ufficiale della Corona d'Italia ne capitò in questi giorni ad un egregio patriota veneziano che davvero la merita, perchè dal 1848 al 1866 la sua vita fu interamente consacrata alla causa dell'indipendenza. È l'ingegnere Antonio Tonoli che fu a vicenda esule, cospiratore, soldato, sempre in prima fila quando si trattò di combattere contro lo straniero, sempre nell'ombra quando venne l'ora di raccogliere i frutti della vittoria.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Questa mattina sono partiti alla volta per Napoli, per assistere all'inaugurazione dell'Esposizione artistica, i RR. Principi di Piemonte.

Erano alla stazione ad ossequiarli gli onorevoli ministri Depretis, Mancini e Zanardelli, il comm. La Cava, segretario generale del ministero dell'interno, il prefetto e alcune dame d'onore della Principessa.

—

Riceviamo dei nuovi richiami sull'abuso di alcuni parroci, i quali rilasciano certificati inutili (ed essi lo sanno) di nascita e di morte alle persone che vengono a domandarne, e che ignorano dover perciò rivolgersi all'ufficio municipale della statistica.

Infatti questa mattina una ragguardevole signorina polacca, madamigella Proszynski, si è recata all'ufficio suddetto, presentando, fra alcuni altri documenti, le fedi di nascita di due suoi nipotini, Boleslao e Casimiro, ricevute dal curato, e restando sorpresa come questi due certificati non avessero alcun valore legale.

L'altro che incappò nella rete è stato un povero operaio, certo Villavecchia, al quale fu dal parroco venduta la fede di morte del padre Felice.

Il povero manuale s'intende che, oltre la sorpresa di vedersi, come diceva egli, frodato, ha avuto il dispiacere di dover ritirare al Municipio un nuovo certificato e conseguentemente pagarlo.

Quando noi, circa un mese fa, denunciammo sul nostro giornale questo abuso, non lo facemmo per sola vaghezza di dare una notizia qualunque, ma nella speranza che le nostre parole producessero qualche effetto.

—

Il presidente dell'Accademia Raffaele ha inviato da Urbino al sindaco comm. Venturi il seguente dispaccio in occasione dell'anniversario della nascita dell'immortale pittore:

« *Onor. sindaco di Roma*

« Festeggiandosi il natalizio del divino pittore, l'Accademia Raffaello manda un saluto a Roma ove egli lasciò opere maravigliose ed ove riposano le ossa immortali, facendo deporre una corona d'alloro nel Pantheon.

« *Presidente* GHERARDI. »

Il sindaco si è affrettato di rispondere.

« Deponendo una corona d'alloro sulla tomba del divino Raffaello che Roma gloriasi custodire, ricambio in suo nome un affettuoso saluto alla città che diede vita al sommo pittore.

« VENTURI *sindaco*.

—

Domenica 8 nella sala del Museo municipale del medio-evo, dalle 11 ant., a mezzodì il signor Erculei continuerà a parlare *dell'arte all'epoca del rinascimento*.

Dalla mezza all'una e mezza il prof. Pigorini riprenderà le conferenze parlando *della prima età della pietra*.

—

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia dei Lincei terrà seduta l'8 corrente, alle ore 1 pom., nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

—

Il nostro teatro del Politeama era ieri sera gremito di gente. Vi si rappresentava la *Maria Stuarda* dalla Ristori. Il suo nome è un elogio, perciò non ci fermiamo a parlare del talento della inarrivabile artista; solo diremo che il pubblico la interruppe più volte per applaudirla.

I RR. Principi intervennero alla rappresentazione ove furono accolti da ripetuti applausi.

La serata riuscì brillantissima e più brillante ancora fu l'incasso che sorpassò, ci dicono, le seimila lire.

Il cav. Guerrini, promotore e regolatore in gran parte della festa, può andar lieto del successo.

Se l'introito di questa rappresentazione si convertisse tutto in tante vesticciole, tante giacchette, e tante scarpe, i poveri bambini di Trastevere ne avrebbero per un pezzo e le famiglie non si lamenterebbero di non poter mandare le loro creature alla scuola per mancanza di vestiario.

Che ne dice l'egregio cav. Guerrini e la Commissione? Meglio che premiare i fanciulli e fanciulle che frequentano le scuole non sarebbe provvedere che quelli e queste fossero in istato di potervi andare?

In Trastevere ci sono dieci ad undici scuole femminili dirette dalle monache le quali oltre all'istruzione dànno a quelle bambine ogni mattina la loro buona zuppa, e quando mancano di scarpette o grembialini, la madre superiora ci pensa.

E quelle scuole sono molto frequentate.

—

Il Consiglio direttivo della Società degli amatori e cultori delle belle arti in Roma, in una sua ultima adunanza, deliberava di erogare a beneficio della « Cassa di soccorso fra gli operai colpiti da infortunio sul lavoro » l'introito proveniente dai biglietti d'ingresso nelle sale dell'Esposizione artistica in piazza del Popolo nei giorni 7 ed 8 del corrente aprile.

—

La Società per gl'interessi economici di Roma ci fa sapere che il Comitato direttivo provvisorio ha convocato l'adunanza generale per domenica, 8 aprile, a mezzogiorno preciso, nella sala della Camera di commercio.

Nell'ordine del giorno v'è la nomina del presidente, di due vice-presidenti, dieci consiglieri, un economo e due segretari.

—

Domenica prossima vi sarà un solenne ricevimento in Vaticano alle 11 antimeridiane.

Tutti i Circoli e Società cattoliche di Roma vi si recheranno per manifestare i sensi della profonda devozione ed ubbidienza al Papato.

—

Abbiamo altra volta parlato delle *Conferenze sull'insegnamento del disegno nelle scuole elementari* fatte fare per cura dell'ufficio d'istruzione in Campidoglio ai maestri ed alle maestre comunali, e dati gratuitamente dal direttore delle scuole degli artieri, l'operoso cav. Echert, sotto la direzione dell'ispettore speciale per quell'insegnamento, sig. ing. Luigi Ferretti.

Ora possiamo aggiungere che queste Conferenze hanno luogo anche quest'anno, e la mattina di giovedì fecero il saggio di chiusura i 19 maestri che hanno frequentato il primo concorso.

Domenica, 8 corrente, comincierà il secondo corso, destinato alle maestre.

Frattanto ai 100 insegnanti che hanno frequentate le dette Conferenze nei due anni trascorsi si rilascia un certificato di idoneità ad insegnare il *disegno geometrico* secondo i programmi in vigore nelle scuole elementari del comune, e lo stesso si farà con quelli che le frequentano ora.

Anzi, quasi tutti gl'insegnanti che nei due scorsi anni si resero idonei a quell'insegnamento, ne furono già incaricati, senza spesa di sorta pel comune, e col vantaggio

per loro di avere un titolo di più presso l'amministrazione cui dependono.

—

Dalla tipografia Artero e Comp., fu pubblicata la seconda edizione dei *Racconti morali* scritti in francese dai reali Principi, poi Re e Regina Carlo Alberto e Maria Teresa e recati in lingua italiana dal comm. Pietro Bernabò Silorata.

La prima edizione di questi raccontini semplici e soavi fu esaurita in 15 giorni ed eguale successo, si può esserne certi, avrà la seconda. La pubblicazione va raccomandata alle famiglie e alle scuole.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 5 *aprile* 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 758,6

Termometro centigrado

Massimo = 20,9 — Minimo = 14,1

Umidità media del giorno

Relativa = 70 — Assoluta = 7,10

Vento dominante. Sud, Sud-Ovest moderato.

Stato del cielo. Pioggia e tuoni nella notte cirro-cumuli al mattino, bello al pomeriggio e nella sera.

Pioggia in 24 ore. = 2,mm2.

NECROLOGIA

Nella notte scorsa (6) è mancata ai vivi la signora Paolina Bertani, moglie del commendatore Manfredi procuratore generale. Modesta, gentile, d'animo calmo e sereno, essa non era sollecita che del bene del marito egregio e dei cinque figli. Da lei il marito ebbe conforto nelle vicende della vita anche pericolose e difficili. Da lei ebbero i figli la più amorevole cura e i migliori esempi. Onde regnava tra loro la concordia, la pace, la reciproca benevolenza. Essa ora compiacevasi di avere stanza in Roma, e di vedere avviati i maggiori dei figli ad onorata carriera. Tutto fu turbato e spezzato di un tratto. E nelle strette del male improvviso di cui comprese subito la irreparabile gravezza, la pia e buona donna, chiudendo degnamente la vita troppo breve, si studiava di dare conforto agli altri, non di cercare sollievo per sè.

La memoria della signora Paolina Bertani vivrà sempre in quanti la conobbero. Noi vorremmo che le virtù di lei potessero essere conte e apprezzate generalmente. Dalle virtù delle madrifamiglia traggono forza e speranza i paesi effettivamente liberi e civili.

L. G.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, sabato, si riapre il teatro Quirino coll'opera buffa del maestro Sarria: *Il babbeo e l'intrigante*.

—

R. ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

La Reale Accademia di S. Cecilia, nella seduta del giorno 27 p. p. marzo, adempiuto alle prescrizioni statutarie, faceva le seguenti nomine:

Ragià Sourindro Mohan Jagore, maestro di musica e presidente della scuola musicale di Bengala, socio onorario;

Marchesa Giulia Durazzo Pallavicini, di Genova, socia ordinaria pianista;

Baronessa Aurora Genovesi, di Napoli, socia ordinaria pianista;

Maestro Giovanni Bolzoni, di Piacenza, socio ordinario maestro compositore;

Zevi Alberto, di Roma, socio ordinario cantante da basso;

Icoardi Matilde, di Roma, socia ordinaria pianista.

VARIETÀ

ALFREDO DI MUSSET

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione)

Parigi-Versailles, 3 aprile.

(W) Di questi giorni si vende all'asta la collezione degli autografi del signor Alfredo di Beauchesne, antico segretario del Conservatorio di musica. Vi si trova una lettera del poeta Alfredo di Musset, che annunziava, a proposito della rivoluzione di febbraio, di avere scritto ad una signora, allora a Roma, nei seguenti termini: « Io le dissi che, essendo libero e celibe, sarei andato col Re di Sardegna a conquistare la Lombardia ed a liberare l'Italia. » In un volume, che ebbe una grande e meritata fortuna, cioè nella *Biografia di Alfredo de Musset*, scritta da suo fratello Paolo, si legge: « Il giorno in cui Alfredo di Musset intese che un corpo d'esercito piemontese era stato mandato in Crimea, egli trasse da questo fatto parecchie induzioni, che in breve lo condussero a prevedere un cambiamento radicale nei destini dell'Italia. Io gli feci osservare che il suo pensiero correva un po' troppo veloce. E mi rispose: « Le cose giuste non sono tanto difficili quanto altri potrebbe credere. Non si può impedire che l'albero della vita si ramifichi; e di là dalle Alpi vi ha un popolo che chiede di vivere. Gli egoisti credono che il mondo sia fatto per essi ed i patimenti delle grandi nazioni eccitano il loro riso; ma ridicola è piuttosto la loro politica. Dell'intelligenza è compagna eterna la libertà. Forse questa libertà, per tanto tempo aspettata, non è più lontana da noi, camminando essa per vie spesso occulte. Verrà giorno in cui dall'alto del duomo di Milano e del campanile di San Marco la si vedrà apparire all'orizzonte. »

E Alfredo di Musset scriveva allora, in onore della Ristori, dei versi, che suo fratello pubblicò ora per la prima volta e nei quali diceva:

Quelqu'un m'avait bien dit que malgré la misère,
La peur, l'oppression, l'orgueil humilié,
D'un grand peuple vaincu le genou jusqu'à terre
N'avait pas encore plié.

In questa biografia di Musset, edita da Lemerre, si leggono dei versi che non si comprende come siano stati pubblicati sì tardi. Paolo di Musset fu spesso trattenuto da un sentimento di fraterno rispetto che non gli si potrebbe rimproverare. Egli copre d'un discreto velo certe debolezze troppo note. La poetica indole di Alfredo di Musset non ebbe sufficiente energia; volle trovare un rimedio a' suoi dolori nell'ubbriachezza, e si uccise, per così dire, a furia di bicchieri di assenzio. Egli viveva in un tempo orribilmente prosaico. E la plebe dominante urtavalo continuamente. Egli era stato compagno del duca d'Orléans nel collegio e il duca avrebbe voluto fermare l'attenzione del re suo padre sopra il poeta. Ma Luigi Filippo era un singolare protettore della poesia. Dopo uno degli attentati contro alla vita di lui, attentato fallito, Musset scrisse un sonetto che il duca d'Orléans lesse a suo padre e che a questi dispiacque. Il re non seppe perdonare la famigliarità del poeta che aveva osato dargli del *tu* in versi. Allora venne in mente al duca d'Orleans d'invitare Alfredo di Musset alle serate delle Tuileries.

Il re confuse il poeta con un cugino di Musset che viveva in provincia e che era ispettore delle foreste. E l'amor proprio di Musset era troppo grande per indursi a fargli avvertire lo sbaglio. Durante gli ultimi 11 anni del suo regno, Luigi Filippo rivide, una o due volte durante ciascun inverno, il viso del presunto ispettore e continuò a volgergli dei sorrisi capaci di eccitare l'invidia dei cortigiani e che dagli spettatori erano forse interpretati quali incoraggiamenti alla poesia ed alle belle lettere. Ma è certo che giammai egli seppe che nel suo regno viveva un gran poeta dello stesso nome del suo ispettore delle foreste. L'aneddotto non è forse caratteristico?

La pesante atmosfera dell'orleanismo impedì a Musset di sollevarsi. Egli ricordò per contro, e durante tutta la sua vita, le impressioni infantili ricevute nel 1814 e nel 1815. Egli piangeva con suo fratello sopra le aventure del paese. L'ammirazione per Napoleone fu la prima cagione che facesse battere il suo cuore. Quando il nome di Marmont volò di bocca in bocca, accompagnato da maledizioni, « noi imparammo inorriditi, dice Paolo di Musset, che potevano esistere degli uomini capaci di tradire l'imperatore e il loro paese. » Il 21 marzo Paolo di Musset e suo fratello Alfredo trovavansi nel giardino delle Tuileries. « Una folla innumerevole ingombrava tutte le adiacenze del castello.

« Gli applausi senza fine ripetuti da migliaia di voci rendevano il suono di un grido continuo; non si sentiva che l'ultima sillaba *eur*, come un immenso mormorio. Ci riuscì di scivolare tra la folla insino al balcone del padiglione dell'Orologio. L'imperatore non tardò a comparirvi. Lo circondavano i suoi ufficiali superiori. Parmi ancora di vedere il suo viso grasso e pallido, la sua fronte olimpica, i suoi occhi incassati come quelli di statua greca, il suo sguardo profondo e fermo sopra la folla. Quanto poco rassomigliava agli uomini che stavangli intorno! Quanta distanza da questi tipi volgari alle fattezze del suo viso, alla sua fisionomia! Egli era davvero Cesare circondato dai ciechi strumenti della sua volontà. Alfredo di Musset aveva allora quattro anni appena; cionondimeno quella figura poetica lo colpì siffattamente che più non gli si cancellò dalla mente. Per tutto quel quarto d'ora che egli rimase davanti a noi, il nostro occhio più non si distrasse da lui. E poi quella figura si dileguò per sempre, lasciando nelle nostre infantili imaginazioni una impressione incancellabile e nelle nostre anime un amore assai prossimo al fanatismo. »

Qual mirabile capitale di sentimento e di entusiasmo non è capace di raccogliere nell'anima del fanciullo un solo lampo di ammirazione! Perchè mai se ne sono iti oggi dal nostro mondo i soggetti degni di ammirazione ed a nutrire le giovani immaginazioni più non rimangono se non gli orribili delitti?

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Un brigante in carcere. — Leggiamo nel *Bersagliere* di iersera:

Alla prefettura di Cosenza si è questa mane costituito il brigante Michele Arnone, già terrore della provincia. Per la sua cattura era decretato il premio di lire 5000, nel quale concorrevano le provincie di Cosenza e di Catanzaro.

I disastri ferroviari in Inghilterra. — I giornali inglesi pubblicano la statistica dei disastri ferroviari accaduti in Inghilterra durante l'anno 1876. Da questa statistica risulta che le persone ferite od uccise sulle ferrovie del Regno Unito furono 4,969, cioè, 1,145 uccise e 4,724 ferite.

O tre a questi accidenti, le Società ferroviarie comunicarono al Board of Trade i dati relativi ai disastri che accaddero, non lungo le vie, ma negli edifizi d'esercizio. Qui furono 40 le persone uccise e 1,389 le persone ferite. Sommando questa seconda lista colla prima, si ha un totale di 1,285 persone uccise e 6,113 ferite.

Pubblicazioni. — Dalla libreria Ermanno Loescher e Comp. si è pubblicato un volumetto in ottavo col titolo — *Studi economici sull'industria degli zuccheri indigeni* — Relazione a S. E. il ministro d'agricoltura, industria e commercio, di Sigismondo Ryszczewski, ingegnere industriale.

La Relazione conchiude in favore della coltivazione della barbabietola e dell'industria saccarina, dimostrandone la convenienza agricola e industriale. Ma ci vogliono capitalisti, anzichè speculatori, e uomini che pensino a stabilire bene su solide basi, con concetto determinato, anzichè andare alla Borsa per giuocar sui titoli, i quali hanno finito come tutti sanno.

—

Sulle vicende dell'istituzione dell'insegnamento agrario in Roma. Ricordi di Luigi Clemente Jacobini. — Roma, tip. Barbèra.

Rivista militare italiana. Raccolta mensile di scienza, arte e storia militari dell'esercito italiano. Serie III. Anno XXII. Tomo I. Dispensa prima, gennaio 1877. — Roma, 1877, Voghera Carlo, tipografo-editore.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. Legge in data 31 marzo e relativa al diritto alla pensione dei magistrati inamovibili nominati prima della legge sull'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865, che sono dispensati dal servizio per l'art. 202 della legge stessa.
3. R. decreto 5 aprile che del comune di Confienti Soprana forma una sezione distinta del collegio di Nicastro.
4. R. decreto 1° marzo che approva la tabella indicante la ripartizione fra i compartimenti marittimi del Regno del primo contingente di 2000 uomini stabilito dalla legge 9 luglio 1876 per la leva di mare del corrente anno.
5. Disposizioni nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'apertura di nuovi uffici telegrafici in Bocchigliero (provincia di Cosenza), in Carpanè (provincia di Vicenza), in Castelnuovo della Daunia (provincia di Foggia) e in Valstagna (provincia di Vicenza).

NOTIZIE ULTIME

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Per lunedì, 9, alle ore 12, è stata convocata la Giunta parlamentare incaricata di riferire intorno alla proposta di legge, d'iniziativa degli on. Di Cesarò e Di Rudinì, per facoltà al governo di mutare le circoscrizioni territoriali dei comuni di Sicilia, per udire la lettura della Relazione dell'on. Pianciani.

—

QUISTIONE D'ORIENTE

Il protocollo e la pace

Lo *Standard* ha per dispaccio da Costantinopoli, 3:

« Mi spiace dire che v'ha grande inquietudine quest'oggi e la situazione è meno pacifica di ieri.

« È quasi certo che la Porta protesterà formalmente contro il protocollo non appena gli sia comunicato ufficialmente.

—

Lo stesso giornale ha da Pietroburgo, in data del 3:

« Malgrado il protocollo, non si attende una soluzione pacifica delle attuali difficoltà. Per quanto possa essere dannosa la guerra, si preferirebbe allo stato d'incertezza presente.

« Il *Golos* avverte i suoi lettori a non nutrire speranze troppo fallaci per la firma del protocollo, quantunque possa essere un passo importante verso la soluzione della quistione d'Oriente.

« Ma sarebbe un grave errore - soggiunge il *Golos* - supporre che d'ora in poi tutto procederà tranquillamente. Vi possono essere nuovi pericoli fatali all'opera di pace.

« L'Inghilterra firmò poco volontieri, e soltanto per evitare la grave responsabilità d'un rifiuto. I turchi furono incoraggiati da ciò a continuare la loro resistenza. Finchè l'Inghilterra è convinta che la Russia non intende ricorrere a misure coercitive se la Porta vuole evitare le conseguenze dell'accordo di Londra, essa non riuscirà a dissuadere seriamente la Porta dall'arrischiare la sicurezza dell'impero ottomano. »

Malgrado la firma del protocollo per parte delle potenze - dice un telegramma da Berlino allo stesso giornale - prevale qui l'opinione che, sebbene sia evitata forse una guerra europea, lo scoppio d'una guerra russo-turca è inevitabile.

—

Il corrispondente da Belgrado del *Times* assicura che nei villaggi della Bosnia, Partch, Busuvatchia, Podgoric e Valeschitza i turchi commettono crudeltà ed atrocità simili a quelle commesse in Bulgaria. Egli dice pure che l'azione ritardata della Russia fu di grave detrimento al *raid* dalla Bosnia; quantunque sperino sempre nell'intervento.

—

Il ritiro del principe di Bismarck

La *Neue Freie Presse* ha per dispaccio da Berlino, 4:

« I giornali del mattino confermano senza eccezione e col più vivo rammarico che il principe di Bismarck da motivi di salute fu costretto a presentare la sua dimissione. Egli prese un congedo d'un anno in seguito alle preghiere dell'imperatore, senza però rinunciare al suo progetto di ritirarsi definitivamente. La ragione decisiva si assicura non essere il conflitto col generale von Stosch, il quale si recò a congratularsi personalmente col cancelliere dell'impero in occasione del suo natalizio, ma fatti che datano da parecchi mesi indietro ed accaduti a Corte. Il principe di Bismarck dichiarò di non poter assistere neppure ad una seduta del Reichstag. Egli partirà quanto prima per Varzin, poi per Kissingen. Quindi, per desiderio della sua famiglia, farà un viaggio più lungo, probabilmente in Inghilterra.

« Corre voce che si voglia persuadere il signor Delbrück a rientrare al servizio dell'impero. »

—

IL PARTITO BONAPARTISTA

Leggiamo nell'*Univers* del 5:

« Si parla molto da qualche giorno d'un ravvicinamento tra il principe Napoleone Gerolamo e i capi del partito imperialista. Si tratterebbe di unire tutte le forze del partito. »

—

Il presidente della Confederazione svizzera

Il *Journal de Genève* pubblica il seguente telegramma da Berna, 4 aprile:

« Corre voce che il signor Heer, presidente della Confederazione, abbia intenzione di dare la dimissione per motivi di salute, ma si spera che questa notizia non si confermerà. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — La principessa di Galles è arrivata ieri e ripartirà domani sera per l'Italia.

Costantinopoli, 5. — È smentita la voce che a Diarbekir sia scoppiata una rivoluzione.

Londra, 5. — Alla Camera dei Comuni, Northcote disse che il testo del protocollo sarà distribuito domani insieme alla corrispondenza che comprende il processo verbale.

Parigi, 5. — Il testo del protocollo firmato a Londra è conforme al sunto dato dal *Daily Telegraph*.

Il processo verbale contiene una dichiarazione di Schouvaloff, la quale fu consegnata a lord Derby. Essa stabilisce che se, dopo conchiusa la pace col Montenegro, la Turchia, accettando i consigli dell'Europa, disarma, prende impegno di eseguire seriamente le riforme, e spedisce un delegato speciale a Pietroburgo per trattare la questione del disarmo, anche la Russia è pronta a disarmare.

Tuttavia, sopravvenendo nuovi massacri, la demobilizzazione sarebbe sospesa.

Il conte Menabrea dichiarò che l'Italia è impegnata dalla firma del protocollo fino a che l'accordo di tutte le potenze è mantenuto dal protocollo stesso.

Lord Derby dichiarò che l'Inghilterra acconsentì a firmare il protocollo soltanto nell'interesse della pace europea, riservandosi, nel caso che il disarmo reciproco non avesse luogo e che non fosse conchiusa la pace fra la Russia e la Turchia, di considerare il protocollo come nullo e non avvenuto.

Costantinopoli, 5. — Dispaccio ufficiale. — I giornali d'Europa parlano di un'insurrezione che sarebbe scoppiata a Diarbekir.

Questa notizia non ha alcun fondamento.

La più perfetta tranquillità regna a Diarbekir, come pure in tutte le altre parti dell'impero.

Urbino, 6. — La commemorazione del giorno natalizio di Raffaello è riuscita splendida. La popolazione è accorsa numerosissima. Le autorità politiche, giudiziarie, amministrative e scolastiche presenziarono l'adunanza della Regia Accademia. Gli alunni delle scuole intervennero con bandiere. Furono applauditissime l'orazione letta dal professore Basilio Magni e la poesia e le parole dette dal presidente, conte Gherardi. Il busto in bronzo del divino pittore, fuso e donato dal socio Galli, di Firenze, è ammirabile. Preceduti dalla musica, gli accademici ed il popolo si recarono a visitare la casa di Raffaello.

Costantinopoli, 6. — I delegati montenegrini hanno avuto oggi un colloquio con Safvet pascià. Essi mantennero tutte le ultime domande, specialmente pei distretti di Niksic, Kucci e Kolacin, e chiesero una risposta categorica.

Safvet pascià rispose che i montenegrini dovrebbero rinunciare a quei tre punti, ma che non poteva dare oggi una risposta definitiva, dovendo ancora esaminare la quistione.

I delegati montenegrini rinnovarono la dichiarazione che avevano l'ordine di mantenere assolutamente tutte le domande, ed insistettero per una risposta pronta e categorica, dovendo essi partire nella settimana ventura, nel caso di un rifiuto definitivo.

Martedì ebbe luogo la notificazione del protocollo per parte dell'incaricato d'Inghilterra, e mercoledì dall'incaricato di Russia. Gl'incaricati di Francia, Austria, Italia e Germania appoggiarono il protocollo. Alcuni incaricati avendo chiesto quale accoglienza la Porta intendeva di fare al protocollo, Safvet pascià rispose ch'era impossibile di dare una risposta perchè nessuna decisione era ancora stata presa dalla Turchia. Gl'incaricati rinnoveranno sabato questi passi per invitare la Porta ad accogliere favorevolmente il protocollo.

L'*Agenzia Havas* riporta la voce che la Porta invierà una nota in risposta al protocollo.

Si dice pure che la Porta sottoporrà alla Camera le decisioni relative al protocollo e al Montenegro.

Regna una grande incertezza.

Le potenze fanno grandi sforzi per mantenere la pace.

L'indirizzo della Camera in risposta al discorso del trono è stato rimesso oggi al sultano.

Londra, 6. — Il *Times* e il *Daily Telegraph* esprimono il parere che il protocollo garantirà la pace, ma lo *Standard* e il *Daily News* credono invece che esso faccia scemare le probabilità di mantenere la pace.

Bucarest, 6. — Jonesco, ministro degli affari esteri, ha dato le sue dimissioni. Campineano assume l'*interim* del ministro degli affari esteri.

Il primo collegio per le elezioni senatoriali è convocato pel 3 e 4 maggio, e il secondo collegio pel 5 e 6 maggio.

Fu promulgata la legge che autorizza di prorogare di 9 mesi tutte le convenzioni commerciali provvisorie.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica la legge che fissa il contingente dell'esercito in 14,000 uomini, di cui 5,000 per l'esercito permanente e 9,000 per l'esercito territoriale.

È falso che Rosetti sia stato nominato agente diplomatico a Parigi. Egli ha già da lungo tempo ricusato di accettare quel posto.

Napoli, 6. — Il vice-console di Turchia fu destituito per le cortesie usate a Midhat paschià. Il banchiere Feraud reggerà il Consolato.

Madrid, 6. — Il re è arrivato a Madrid, di ritorno dal suo viaggio trionfale nella maggior parte della Spagna.

Nulla fu deciso ancora circa il matrimonio del re, annunziato dalla stampa europea. Il matrimonio della principessa delle Asturie con un principe della Casa reale di Baviera non è ancora stabilito.

Le elezioni dei senatori, che formeranno la metà della Camera Alta, hanno dato una grande maggioranza in favore del governo.

Le Cortes si riuniranno nell'ultima settimana di aprile.

Il pellegrinaggio cattolico a Roma sarà diretto dal cardinale arcivescovo di Toledo, primate di Spagna e prelato devotissimo al re Alfonso. Gli altri cardinali, nominati ultimamente, verranno più tardi ad offrire i loro omaggi al Santo Padre.

Il nuovo nunzio e l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, che si trovano a Madrid, saranno ricevuti domani dal Re.

S. M. deve anche consegnare il berretto cardinalizio al cardinale Benavides, patriarca delle Indie e grande elemosiniere della Corona.

Le parole lusinghiere pronunziate dal Re e dagli ambasciatori d'Inghilterra e di Germania nei brindisi fatti a Cadice, sui buoni rapporti esistenti fra i Sovrani e i popoli di queste potenze, hanno prodotto la migliore impressione in Ispagna.

I principali capi carlisti hanno già riconosciuto il re Alfonso, e le provincie basche sono tranquille, nonostante tutti gli sforzi che gli emigrati fanno a Parigi e a Pau per eccitare le popolazioni in favore di certi privilegi incompatibili coll'unità nazionale.

Madrid, 6. — Il generale Martinez Campos telegrafa da Cuba che sono stati intieramente pacificati i distretti di Cinco-Villas, che erano il centro principale dell'insurrezione. Il generale marcia alla testa di 60 battaglioni e 2000 cavalli per pacificare il dipartimento orientale, il meno popolato dell'isola di Cuba.

D'Aldama, il più ricco e il più importante dei capi civili dell'insurrezione di Cuba, emigrato da molto tempo agli Stati Uniti, ha fatto la sua sottomissione alla Spagna.

Napoli, 6. — Sono arrivati i principi di Baviera, Massimiliano e Gisella.

S. M. il Re visitò i Principi di Prussia. I Principi restituirono la visita.

Vienna, 6. — Il *Fremdenblatt* ha da Costantinopoli:

Il sultano conferì al granvisir, in segno d'approvazione della sua politica, la Stella dell'Ordine d'Osmanié in diamanti.

Pietroburgo, 6. — La Russia constatò col protocollo la sua politica pacifica e disinteressata, tendente a mantenere la pace; è necessario che ora l'Inghilterra si opponga alle tendenze bellicose del governo ottomano.

La Russia fece tutto il possibile per rattenere il Montenegro dalle domande eccessive, ma bisogna che prima di tutto la Turchia conchiuda la pace col Montenegro.

Il *Golos* crede che la Turchia farà alcune concessioni, e soggiunge che l'Inghilterra mostrò, coll'aver firmato il protocollo, che è pronta a tutto per evitare un intervento armato della Russia. Questa disposizione proviene dal convincimento che l'opinione pubblica in Inghilterra non ammetterà che il governo inglese sostenga direttamente la Turchia.

Belgrado, 6. — Il ministro Ristics, il capo di sezione Spasich e il prefetto Turczakovics furono nominati senatori.

Ristics rimane al ministero degli affari esteri e rimpiazza il presidente del Consiglio.

L'Agenzia diplomatica della Rumenia fu qui soppressa.

Berlino, 6. — Champhausen e Buelow sono designati per rimpiazzare Bismarck.

Nuova Orleans, 5. — La Legislatura repubblicana della Luigiana approvò una mozione, nella quale dichiara che la elezione di Packard è altrettanto valida che quella di Hayes, e propone l'organizzazione della milizia in tutto lo Stato, in vista del possibile richiamo delle truppe federali.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	5	6
Rendita italiana 5 0[0	77 47	77 42
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obblig. Beni eccl. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	82 55	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Regia tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

6 aprile (ore 11 1[2 ant.)

La Rendita si aggirava stamane sul 79 70 circa f. m., con tendenza molto incerta ed affari limitatissimi.

Prestito Cattolico 80 20.
Id Blount 79 45.
Id Rothschild 82 70.
Le Banche Romane 1299 nominali.
Le Generali 437 nominali.
Le Azioni del gaz 661 nominali.
Il Turco 13 65 nominale.
Fermi i cambi.
Francia 3[m. 107 55, più sconto 2 0[0.
Id. *chèques* 108 10.
Londra 3[m. 27 07 a 27 08.
Oro 21 62.

(Ore 4 1[2 pom.)

Peggiorata la Rendita dietro corsi più deboli da Parigi 79 45 a 79 50 f. m.

Il Turco 13 55 a 13 65.

FIRENZE	5	6
Rendita italiana 5 0[0	— —	77 45 n
Napoleoni d'oro	21 65 c	21 63 c
Londra 3 mesi	27 08 »	27 08 »
Francia a vista	108 10 v.	108 10 v.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Regia tabacchi	839 — n	839 — n
Azioni Banca Nazionale	1980 — c	1975 — n
Strade ferr. meridionali	351 — »	350 50 »
Obbligazioni dette	233 — »	— —
Banca Toscana	885 — n	885 — »
Credito Mobiliare	664 — f.	666 — f.
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	5	6
Rend. it. 5°[o god. 1° gen. 1877	79 55 f.	79 70 f.

PARIGI (ore 3 35 pom.)	5	6
Rendita francese 3 0[0	73 35	73 —
» » 5 0[0	108 55	108 30
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana 5 0[0	73 85	73 40
» » 5 0[0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	171 —	171 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	236 —	232 —
Azioni ferrovie romane	76 —	76 —
Obbligazioni lombarde	239 —	240 —
Obbligazioni romane	245 —	245 —
Azioni Regia tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 16 —	25 16 —
Cambio sull'Italia	7 3[4	7 3[4
Consolidato inglese	96 9[16	96 11[16

VIENNA	4	5
Mobiliare	152 —	152 50
Lombarde	80 —	79 50
Banca Anglo-Austriaca	72 75	73 —
Austriache	225 —	225 —
Banca Nazionale	818 —	819 —
Napoleoni d'oro	9 74 1[2	9 74 —
Argento	107 —	107 50
Cambio su Parigi	48 40	48 40
Cambio su Londra	121 90	122 —
Rendita austriaca	68 20	68 15
» » in carta	64 20	64 20
Union-Bank	49 50	49 —
Rendita aust. nuova (oro)	77 40	77 30

BERLINO	4	5
Austriache	375 50	373 50
Lombarde	132 50	132 —
Mobiliare	253 —	253 —
Rendita italiana	74 —	73 60
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	4	5
Cons. ingl.	da 96 1[2 a 96 5[8	da 96 5[8 a 96 3[4
Rendita it.	» 73 1[8 a 73 1[4	» 73 1[4 a 73 3[8
Spagnuolo	» 11 5[8 a — —	» 11 5[8 a — —
Turco	» 12 7[16 » — —	» 12 1[2 a 12 5[8
Egiz. (1873)	» 52 1[2 a — —	» 52 1[2 a — —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BANCA GENERALE

ROMA-MILANO

SITUAZIONE AL 28 FEBBRAIO 1877

Attivo

Azionisti saldo azioni	L.	15,000,000 —
Numerario in Cassa	»	823,547 64
Portafoglio	»	7,517,701 93
Effetti pubblici: Titoli dello Stato e valori con guarentigia governativa	»	9,927,114 15
Effetti pubblici: Valori diversi	»	2,978,094 11
Anticipazioni sopra deposito di carte pubbliche fatte con Polizza	»	89,360 75
Riporti e conti correnti gar.	»	2,116,615 34
Partecipazioni diverse	»	1,349,292 18
Debitori diversi	»	10,038,445 65
Depositi liberi	»	659,825 —
» a cauzione	»	1,476,681 72
Interessi passivi su C.ti C.ti per l'esercizio in corso	»	73,275 35
» » per l'esercizio 1876	»	392,990 55
Mobili	»	31,631 56
Spese d'impianto	»	182,303 22
Imposte e tasse dell'esercizio in corso	»	9,444 20
» » per l'esercizio 1876	»	83,166 29
Spese d'amministraz. e diverse per l'esercizio in corso	»	44,993 03
» » 1876	»	374,898 64
Totale	L.	53,149,281 31

Passivo

Capitale sociale	L.	30,000,000 —
Fondo di riserva	»	215,200 —
Conti correnti 3 0[0 per cap. ed int.	»	2,578,329 43
» » 3 1[2 0[0	»	989,121 71
Conti correnti 4 0[0	»	8,464,136 89
» » Disponibili	»	36,217 64
Effetti a pagare	»	1,083,449 10
Creditori diversi	»	5,483,025 91
Depositanti di depositi liberi	»	659,825 —
» » a cauzione	»	1,476,681 72
Azionisti C.to Dividendo	»	111,774 30
Utili lordi dell'esercizio in corso	»	200,724 39
Utili lordi dell'esercizio 1876	»	1,805,471 42
Risconto 1876	»	45,323 80
Totale	L.	53,149,281 31

Il Direttore Generale A. ALLIEVI.

Il capo contabile P. ASSTON.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

XIV° Estrazione dei Buoni in oro eseguitasi in Seduta pubblica il 2 aprile 1877.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° luglio 1877 e mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute.

Dal 1° luglio 1877 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE						TITOLI UNITARI			
NUMERI delle CARTELLE	NUMERI DEI BUONI		NUMERI delle CARTELLE	NUMERI DEI BUONI		NUMERI DEI BUONI		NUMERI DEI BUONI	
	dal N°	al N°		dal N°	al N°	dal N°	al N°	dal N°	al N°
89	441	445	7071	35351	35355	63336	66340	97791	97795
168	536	540	7293	36461	36465	67216	67220	97976	97980
285	1421	1425	7450	37246	37250	67221	67225	99261	99265
352	1756	1760	7786	38926	38930	67256	67260	99671	99675
383	1911	1915	7975	39871	39875	67431	67435	99766	99770
527	2631	2635	8082	40406	40410	67906	67910	99936	99940
958	4786	4790	8212	41056	41060	68041	68045	100461	100465
1072	5356	5360	8998	44986	44990	68181	68185	100826	100830
1075	5371	5375	9231	46151	46155	68216	68220	101021	101025
1215	6071	6075	9255	46271	46275	68611	68615	101391	101395
1333	6661	6665	9290	46446	46450	69121	69125	101786	101790
1359	6791	6795	9398	46986	46990	69241	69245	101826	101830
1395	6971	6975	9842	49206	49210	70291	70295	102226	102230
1569	7841	7845	9849	49241	49245	70831	70835	103241	103245
1776	8876	8880	9905	49521	49525	71711	71715	103831	103835
2003	10011	10015	10065	50321	50325	72181	72185	104651	104655
2006	10026	10030	10127	50631	50635	72366	72370	105676	105680
2175	10871	10875	10309	51541	51545	73616	73020	106211	106215
2191	10951	10955	10328	51636	51640	74701	74705	106621	106625
2199	10991	10995	10349	51741	51745	75086	75090	106801	106805
2351	11751	11755	10353	51761	51765	75351	75355	106936	106940
2435	12171	12175	10421	52101	52105	75436	75440	106981	106985
2651	13251	13255	10560	52796	52800	75706	75710	107921	107925
2767	13831	13835	10732	53656	53660	75896	75900	109191	109195
2932	14656	14660	10776	53876	53880	78591	78595	109231	109235
2996	14976	14980	10816	54076	54080	79026	79030	109701	109705
3051	15251	15255	10874	54366	54370	79121	79125	109751	109755
3112	15556	15560	10926	54626	54630	79341	79345	112341	112345
3115	15571	15575	10991	54951	54955	79571	79575	112891	112895
3621	18101	18105	11051	55251	55255	79841	79845	113101	113105
3710	18546	18550	11100	55496	55500	79861	79865	113546	113550
3977	19881	19885	11154	55766	55770	80061	80065	113971	113975
4290	21446	21450	11247	56231	56235	80151	80155	114041	114045
4291	21451	21455	11458	57286	57290	80221	80225	114106	114110
4460	22296	22300	11537	57681	57685	80876	80880	114471	114475
4536	22676	22680	11546	57726	57730	81621	81625	114506	114510
4633	23161	23165	11594	57966	57970	82221	82225	115341	115345
4687	23431	23435	11740	58696	58700	82441	82445	115796	115800
4763	23811	23815	11892	59456	59460	82691	82695	115931	115935
4858	24286	24290	11965	59821	59825	85611	85615	116356	116360
4948	24736	24740	12224	61116	61120	86361	86365	117456	117460
4962	24806	24810	12283	61411	61415	87266	87270	118711	118715
4966	24826	24830	12713	63561	63565	87321	87325	119551	119555
5054	25266	25270	12998	64986	64990	87541	87545	119816	119820
5222	26106	26110				87681	87685	119871	119875
5317	26581	26585				87926	87930	119991	119995
5409	27041	27045				88671	88675	121076	121080
5430	27146	27150				89311	89315	121341	121345
5614	28066	28070				90336	90340	121886	121890
5660	28296	28300				90446	90450	122171	122175
5806	29026	29030				91101	91105	122676	122680
5818	29086	29090				91236	91240	122841	122845
5825	29121	29125				91616	91620	124126	124130
5849	29241	29245				93066	93070	124681	124685
5858	29286	29290				93326	93330	125631	125635
6028	30136	30140				93801	93805	125681	125685
6341	31701	31705				94131	94135	126346	126350
6454	32266	32270				94416	94420	129116	129120
6524	32616	32620				94481	94485	130006	130010
6576	32876	32880				94576	94580	130046	130050
6593	32961	32965				94956	94960	130061	130065
6717	33581	33585				96366	96370	130196	130200
6895	34471	34475				96896	96900	130701	130705
6949	34741	34745				97786	97790	130791	130795

Firenze il 2 aprile 1877.

La Direzione Generale.

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.

Tipografia dell'*Opinione*.